

8. “Maria Aiutaci!” Il senso della venerazione di Maria

CHRISTOPH CARDINALE SCHÖNBORN, O.P.

*Regina coeli, laetare, alleluia!
Quia quem meruisti portare, alleluia,
resurrexit, sicut dixit, alleluia.
Ora prò nobis Deum, alleluia.*

Gioisci, Regina del cielo, alleluia!
Colui che fosti degna di portare, alleluia,
risorse, come promise, alleluia!
Prega per noi Dio, alleluia!

Esperienze del soccorso di Maria

Il 13 maggio 1981 alle 17, 19 in piazza San Pietro a Roma spararono a Giovanni Paolo II. Era stato Ali Agcà, un esperto tiratore, a sparare con la sua 9 millimetri. Il 13 giugno 2000 l'attentatore venne graziato dal Presidente della Repubblica italiana, con gioia del papa, che aveva peraltro già sollecitato da tempo quel provvedimento. La pallottola aveva colpito il papa all'addome e si dovette operarlo per arrestare l'emorragia interna. I chirurghi del Policlinico Gemelli, che l'operarono per lunghe ore lottando

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

per la sua vita, appesa a un esile filo, scoprirono che la pallottola aveva evitato per pochi millimetri l'arteria e non aveva incontrato nessun organo vitale. Più tardi il papa commentò con queste parole: «Una mano ha sparato, un'altra ha deviato la pallottola».

Era il 13 maggio, il giorno della prima apparizione di Fatima. Neppure al papa lì per lì la coincidenza saltò agli occhi. Ma appena potette, si fece portare in clinica la documentazione sui segreti di Fatima, fra cui anche il testo del cosiddetto terzo segreto; lo lesse, e poi di nuovo lo riconsegnò all'archivio, dove rimase fino al 13 maggio 2000. Quel giorno, sorprendendo tutti, il papa fece conoscere, attraverso il suo segretario di Stato, da Fatima, le grandi linee di quel segreto, mentre la pubblicazione integrale del testo avvenne poco dopo, con un commento chiarificatore del cardinale Joseph Ratzinger.

Dal 13 maggio 1981 la venerazione e l'amore del papa per la Madonna di Fatima diventarono sempre più evidenti. Mi limito a citare tre date. 1. Un anno esatto dopo l'attentato, nel 1982, egli fece un viaggio di ringraziamento a Fatima. 2. Nel 1984, con gesto spontaneo spedì al vescovo di Fatima una scatoletta con la pallottola che l'aveva colpito. La pallottola venne poi incastonata nella corona della statua della Madonna di Fatima. 3. Un altro gesto ancora: il 13 maggio dell'anno santo 2000, visitando di nuovo Fatima, il papa fece dono alla Madonna dell'anello vescovile che gli aveva donato il cardinale Wyszyński quando divenne papa e sul quale era scritto: *Totus tuus* (Tutto tuo).

In questa catechesi parleremo delle “esperienze di Maria ausiliatrice”. Intendiamo quelle concretissime esperienze del suo aiuto che non sono evidentemente isolate e nella

CARD. SCHÖNBORN, "MARIA AIUTACI!"

lunga storia del cristianesimo si manifestarono in maniere molteplici. Esperienze che Maria aiuta. A Vienna c'è una strada che porta il nome di Maria ausiliatrice, ed è stata così chiamata perché lì c'è una chiesa dedicata a Maria ausiliatrice. Molti, da secoli ormai, fanno l'esperienza che Maria si mostra madre, soccorritrice nelle necessità; per questo, chiese con quel titolo si trovano in molti luoghi.

Ma voglio tornare al 13 maggio 1981. Quel giorno il papa aveva firmato l'atto di fondazione di un istituto che gli stava particolarmente a cuore e che esiste ancora oggi. Porta il suo nome: *Istituto Giovanni Paolo II per lo studio del matrimonio e della famiglia*. La famiglia è un tema di fondo del suo pontificato. Il papa l'ha ripetuto spesso: l'avvenire dell'umanità sta nella famiglia.

Ancora quel 13 maggio 1981 il papa aveva firmato un altro atto costitutivo. Aveva fondato la *Pontificia Accademia per la vita*; un'accademia il cui compito fondamentale è studiare, sotto l'aspetto scientifico, medico, biologico, giuridico e teologico, le problematiche che riguardano la vita. Come primo presidente dell'Accademia aveva designato il celebre ricercatore francese Jérôme Lejeune, che quel 13 maggio era anche stato suo ospite a pranzo. Il Lejeune era un grande difensore della vita, in particolare della vita minacciata; aveva scoperto la causa della trisomia, quel difetto genetico che comunemente viene chiamato mongolismo. Fino alla sua morte per cancro fu con il papa in intima amicizia.

Ancora quel 13 maggio 1981, a Roma, in serata, avrebbe dovuto tenersi una grande manifestazione, organizzata dal partito comunista, in favore della liberalizzazione dell'aborto. Quando la notizia dell'attentato al papa si diffuse, gli organizzatori la disdussero. In qualche modo,

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

vediamo come una cultura della vita e una cultura della morte siano intrecciate e scendano in campo nello stesso giorno.

Cerchiamo allora d'approfondire le esperienze di Maria come ausiliatrice. In quale relazione esse sono con la venerazione per Maria? Su quali basi si venera Maria? Di sicuro sono le esperienze fatte da tutte le generazioni. Ma cosa autorizza a venerare Maria, e dove stanno i confini di questa venerazione? Come si fa a distinguere le false maniere di venerare Maria dalle forme giuste, “sane”?

Quando il papa si accasciò colpito dalla pallottola, deve aver mormorato in polacco, sua lingua materna: «Maria, Madre mia, Madre mia!». *Totus tuus* questo motto del papa sta lì a dire come la sua speciale confidenza con Maria non sia cominciata quel 13 maggio. Da allora comunque il tema della gratitudine si accentuò e la gratitudine per l'aiuto sperimentato di persona continua a farsi sentire. Ma è evidente che nella vita del papa la venerazione per Maria ha svolto un ruolo già molto prima. Aveva perso la mamma a nove anni, l'unico fratello a dodici. Il padre morì quando Karol Wojtyła aveva vent'anni. Lo dice egli stesso che Maria gli fece presto da madre. Anche la venerazione per Maria così viva nel popolo polacco ebbe certamente la sua parte. Ma in lui, quella venerazione ha anche un'impronta tutta personale, lasciata dai frequenti pellegrinaggi a Jasna Góra (Cestochowa); là una volta disse: «Quante volte qui ho ridetto *Totus tuus*, tutto tuo!». È l'intera vita del papa a manifestare la sua profonda gratitudine e una potente, non sentimentale fiducia in Maria. Debbo citare l'8 ottobre 2000: al culmine del pellegrinaggio dei vescovi per l'anno santo, davanti alla statua della Madonna di Fatima egli recitò una lunga preghiera che chiamò “affidamento” del

CARD. SCHÖNBORN, "MARIA AIUTACI!"

terzo millennio a Maria, della consegna a Maria del millennio che stava cominciando.

Maria, Madre di Dio

Potremmo portare ancora molti altri esempi dell'esperienza che Maria aiuta, esperienze personali oppure di cui abbiamo sentito, esperienze storiche o dell'attualità. Ma sempre torna la domanda: perché? Perché questa speciale venerazione per Maria?

Vorrei cominciare con la domanda che è certamente la più difficile e importante, quando sentiamo obiezioni contro la venerazione per Maria, ma anche quando si tratta di decidere quand'è che si sbaglia, dove stanno i giusti confini, in linea con il Vangelo.

La venerazione per Maria non potrebbe essere un sostitutivo dell'adorazione di Cristo e di Dio? Molte volte la venerazione per Maria non introduce un filtro o un paravento davanti alla giusta adorazione che per fede dobbiamo a Dio e a Cristo? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* si spiega con grande sobrietà: «Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa crede riguardo a Cristo» (n. 487). Poi continua: «Ma quanto (la fede) insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua fede in Cristo». Insomma, ciò che noi crediamo a riguardo di Maria si fonda sulla fede in Cristo, perfino anzi lo chiarisce.

Dunque, il ruolo di Maria dipende tutto dal ruolo di Cristo. Anzi, ci fa capire ancora più chiaramente il ruolo di Cristo. Tutto dipende da come vediamo Cristo. Se Gesù è un uomo speciale, un profeta, allora Maria è la madre d'un uomo speciale. Ci furono molte madri d'uomini importanti nella storia umana; ma non sarebbe giustificato attribuire a esse

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

un risalto particolare. Ma se quell'importante personaggio è il Messia d'Israele, il Figlio di Dio, allora anch'ella è veramente “Madre di Dio” nel senso che intende la Chiesa: è la madre del Figlio di Dio fattosi uomo. Ma, allora, anche la venerazione e Tenore che si rendono a Maria non si possono separare dall'adorazione che si rende a Cristo.

Ma proprio su questo punto s'accanisce la critica. Proprio di qui viene un certo malessere nei riguardi della venerazione che per Maria nutrono i cattolici, ma anche le Chiese orientali e ortodosse: in una qualche occulta maniera, Maria non sarebbe stata innalzata come dea su un trono, sull'altare, in certo qual modo resa uguale a Cristo, anzi a Dio addirittura? Quando in terra islamica si sente o si legge la parola “madre di Dio” subito ci si allarma, dato che per i musulmani quest'espressione è una delle più grosse bestemmie che si possano immaginare. Come si può dire: un essere umano è madre di Dio? Non si sarebbe dunque divinizzata Maria?

In realtà, son tutte critiche antiche e continuamente riprese. L'onore che si rende a Maria non sarebbe altro che l'adorazione delle grandi dee-madri delle religioni antiche, ripresa e in certo qual modo “battezzata”. Sarebbero insomma di nuovo riproposti l'Iside e Osiride della religione egiziana: la dea con il figlio avrebbero fatto da modello per Maria e suo Figlio; oppure la grande Artemide d'Efeso, la dea della fertilità.

Paolo ebbe una grossa controversia con gli argentieri d'Efeso, perché la sua critica degli idoli gli rovinava gli affari. Si finì con il drammatico tumulto di tutta la loro corporazione (At 19,21-40) quando, sobillati, cominciarono a urlare: «Grande è l'Artemide d'Efeso!» (19,28). Quando poi vediamo che proprio in Efeso, nel 431, dunque neanche

CARD. SCHÖNBORN, "MARIA AIUTACI!"

400 anni dopo, il Concilio dichiara Maria Madre di Dio, non potrebbe venirci il dubbio che quell'attribuzione a Maria del titolo di Madre di Dio veramente sia un battesimo delle antiche dee-madri? Molti antichi santuari di Maria non furono prima dei luoghi di culto pagani che in tal modo vennero "cristianizzati?" Di primo acchito, una simile interpretazione potrebbe anche apparire plausibile e seducente, e viene spesso riproposta con convinzione: in fin dei conti, non fu un'accorta politica del cristianesimo quella di "cristianizzare" gli dèi, semplicemente "rivoltando" i loro luoghi sacri, come si fa con i cappotti?

Considerando le cose in modo superficiale, dall'esterno, si può essere, non c'è dubbio, vicini al vero. Ma se uno si chiede: perché ciò fu possibile? Perché sugli antichi luoghi di culto pagani si poterono costruire dei santuari mariani, o anche dedicati ad altri? La domanda deve diventare allora più precisa: non ci furono anche qui delle esperienze di salvezza, delle esperienze di Maria ausiliatrice? Penso per esempio al santuario mariano di Kleinmariazell nella Bassa Austria. Che sia stato un luogo di culto pagano è verosimile. Ma in quel luogo avvenne anche la riconciliazione di due fratelli già nemici mortali. In quell'antico luogo santo essi si strinsero la mano della riconciliazione. Non fu un'esperienza di salvezza che fece sì che lì Maria venisse venerata come ausiliatrice? Come minimo, anche queste considerazioni vanno messe in gioco quando si parla di "cristianizzazione" di figure o precursori pagani.

Maria e l'unico mediatore

Su cosa ci basiamo per credere nell'assistenza di Maria, quell'assistenza e quel soccorso di cui facciamo esperienza?

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

Una volta di più, ciò che chiaramente fa scandalo è l'attribuzione a Maria del titolo di mediatrice, di ausiliatrice, come a una che fa grazie, che media la salvezza. Ma non è questa prerogativa esclusiva di Cristo? Paolo non dice che Cristo è «*l'unico* mediatore fra Dio e gli uomini» (1Tm 2,5)? Non potrebbe essere che qualcosa d'estraneo si sia qui intrufolato, qualcosa che nella fede cristiana non dovrebbe propriamente trovare spazio? Ma ecco la domanda, quella di più ampia portata: Maria ha veramente collaborato alla nostra salvezza? I santi hanno collaborato alla nostra salvezza? E anche noi, possiamo collaborare alla salvezza degli altri? Oppure, per così dire, Dio realizza la sua opera del tutto da solo e quando si serve di strumenti, questi restano degli strumenti passivi che nulla fanno per capacità propria ma soltanto come se fossero delle cinghie di trasmissione? Maria non fu che un simile strumento passivo, oppure c'è come un'attiva cooperazione di Maria alla salvezza, sì che giustamente possiamo dire, secondo la nostra esperienza, ch'è proprio lei a soccorrere?

Due convinzioni sorreggono questa fede esplicitamente vissuta nella Chiesa, cioè il convincimento che Maria sia ausiliatrice, sia mediatrice. La prima è che anche noi, in quanto creature di Dio, possiamo collaborare alla sua opera. La seconda è che Maria l'ha fatto in modo unico, assolutamente incomparabile. Lo dice un passo, un po' difficile, del Concilio Vaticano II. L'ottavo capitolo della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* parla di Maria nel piano divino di salvezza e del suo posto nella Chiesa. In quel denso testo ci si chiede: veramente possiamo chiamare Maria mediatrice? E si risponde:

Uno solo è il nostro Mediatore, secondo la parola dell'Apостоfo: «Non c'è che un solo Dio, e non c'è

CARD. SCHÖNBORN, "MARIA AIUTACI!"

che un mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti diede se stesso a redenzione» (1Tm 2,5-6).

La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o sminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne fa riflettere l'efficacia. Poiché ogni salvifico influsso della beata Vergine verso gli uomini nasce...dal beneplacito di Dio e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, s'innesta nella sua mediazione, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; sì che non impedisce affatto l'immediata unione dei fedeli con Cristo, ma anzi la favorisce (*Lumen gentium*, 60).

Maria non è un paravento o uno schermo che nasconde Cristo, ma piuttosto rende manifesta la potenza di Cristo e rafforza la nostra unione con lui. Sotto la croce del suo stemma, papa Giovanni Paolo II ha la lettera M, il segno di Maria, e sotto ancora *Totus tuus*. Ma di nuovo ci si chiede: questo *Totus tuus* indirizzato a Maria non è una barriera in direzione di Cristo? Il papa ha sempre fatto ben vedere che non è proprio il suo caso.

Nella *Lumen gentium* si dice ancora che Maria «è invocata nella Chiesa con i titoli d'Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice» (n. 62). E non pochi ritengono che sarebbe ormai tempo che la Chiesa proclami anche il dogma di Maria mediatrice di tutte le grazie. Si continua a chiedere al papa di farlo. Qui non voglio affrontare il problema. Ma il Concilio effettivamente dice che Maria viene invocata come "mediatrice", anche se il titolo «va inteso in modo che nulla sottragga o aggiunga alla dignità e all'efficacia di Cristo, unico Mediatore» (n. 62).

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

Segue un importante chiarimento: «Nessuna creatura infatti può mai venire paragonata col Verbo incarnato e redentore»: neppure quindi Maria, che non sta sullo stesso piano di Cristo. Non si può assimilarla a lui. Il Concilio porta due esempi.

1. «Come il sacerdozio di Cristo viene in vari modi partecipato, per un verso dai suoi ministri e per l'altro dal popolo dei fedeli», dello stesso ordine è anche la relazione di Maria con Cristo (*Lumen gentium*, 62). Noi infatti crediamo che il sacerdote, nel senso proprio della parola, è uno solo. La lettera agli Ebrei lo dice esplicitamente: *nella Nuova Alleanza vi è soltanto un sacerdote, Gesù Cristo* (cfr. Eb 8,1). Perché allora chiamiamo sacerdoti i semplici preti, per salire fino ai vescovi e ai cardinali? Perché tutti i battezzati vengono chiamati sacerdoti, sulla base del comune sacerdozio dei battezzati? Il Concilio dice che qui abbiamo una partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo (*Lumen gentium*, 10). La nostra professione di fede è che c'è veramente e soltanto *un* Mediatore fra Dio e gli uomini, ma anche noi possiamo collaborare, perché a questo Cristo ci ha chiamati.

2. «L'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vario modo nelle creature» (*Lumen gentium*, 62). Quando il discepolo ricco avvicina Gesù e gli chiede: «Maestro buono, cosa devo fare per ottenere la vita eterna?», un po' bruscamente Gesù gli risponde: «Perché mi chiami buono? Uno solo è buono, Dio» (Mc 10,17-18). La nostra professione di fede è che soltanto Dio può veramente dirsi buono. E tuttavia, dice il Concilio, c'è una partecipazione alla bontà di Dio da parte delle sue creature. Una buona birra in un pomeriggio d'afa è veramente qualcosa di buono. Qualcosa che partecipa della bontà del creatore. C'è veramente della bontà, come tanto bene dice il Concilio, diffusa nelle crea-

CARD. SCHÖNBORN, “MARIA AIUTACI!”

ture. Quando facciamo una buona azione, non facciamo concorrenza a Dio, ma cooperiamo con l'unico che è buono.

Sulle prime tutto ciò può apparire molto teorico. Ma è un punto centrale della nostra fede. Noi crediamo che l'uomo è immagine di Dio, ritratto del Dio vivente. Dio è unico, incomparabile, e tuttavia ci sono immagini di Dio. Noi siamo immagine e somiglianza di Dio, dice la Gn (1,26). Ma ciò è anche come dire che partecipiamo dell'attività di Dio, che possiamo collaborare alla sua opera. Vale per ogni uomo. Anche nel più miserabile degli uomini va ancora sempre onorata l'incomparabile dignità di immagine di Dio. Per questo siamo convinti che ogni uomo, anche un malfattore, va trattato con rispetto e che la sua vita è sacra. Per questo ritengo che la pena di morte non si concili in ultima istanza con il fatto che l'uomo è immagine di Dio. Ma ci sono uomini di cui possiamo dire che in modo tutto speciale, per così dire, riflettono l'immagine di Dio. Li chiamiamo santi. Dicendo che l'uomo è immagine di Dio, diciamo però anche che a ciò è connessa una responsabilità. La parola biblica “immagine di Dio” può anche intendersi nel senso di «ministro di Dio», «rappresentante di Dio», «delegato di Dio». Abbiamo la responsabilità e l'autorizzazione a cooperare all'opera di Dio.

Tutto questo ci da un criterio che vale anche per la venerazione che attribuiamo a Maria. La venerazione dei santi deve sempre diventare loro imitazione. Non basta venerarli, i santi, dobbiamo anche emularli. Cioè dobbiamo, per dirla più in concreto, emulare quel senso di responsabilità di cui essi hanno dato prova. Nella Chiesa, la questione della corretta venerazione dei santi va sempre unita alla questione della loro imitazione. Il criterio della vera santità è se uno ha vissuto la sua responsabilità come immagine di Dio. Per questo, la corretta venerazione per Maria ha sempre

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

a che fare con la prontezza ad assumersi quella responsabilità.

Il nostro problema non è giudicare se la venerazione del papa per Maria sia autentica. Ma in tutta sicurezza possiamo dire: la sua venerazione per Maria non l'allontana dagli uomini. Non lo chiude in un ghetto di stravaganze, ma al contrario rafforza il suo sconfinato senso di responsabilità per gli uomini. La venerazione per Maria esprime sempre e in particolar modo anche la prontezza a imitare la sua dedizione, a fare come lei. Quando alle nozze di Cana Maria dice: «Non hanno più vino» (Gv 2,3), ecco venir fuori la sua attenzione per le necessità e i bisogni degli uomini. Il criterio di purezza della venerazione per Maria non può dunque essere che la disponibilità a seguirla anche nella sua attenzione per i bisogni degli uomini.

La venerazione per Maria, che sempre dev'essere anche imitazione di lei, non allontana da Cristo né dagli uomini, ma al contrario ci avvicina di più a Cristo e di più agli uomini.

Maria, Madre di tutti gli uomini

Una domanda vorrei qui ancora affrontare: ma perché Maria ha un posto così speciale? Perché, fra tutti i santi che veneriamo, lei risalta in questo modo tutto particolare? La risposta è semplice e salta agli occhi, per chi ha fede.

Vorrei comunque rifarmi a un'esperienza che facciamo proprio tutti. Ci sono delle situazioni, dei momenti che ci fanno dire: adesso tocca a me! Situazioni in cui non posso contare su nessun altro. Se colgo il momento, tutto va bene, se me lo lascio scappare è finita per davvero, non soltanto

CARD. SCHÖNBORN, "MARIA AIUTACI!"

per me ma anche per gli altri. Ci sono delle situazioni che soltanto io posso affrontare.

Il campanile della chiesa di Santo Stefano di Vienna è ancora in piedi perché nel 1945 un uomo, il capitano Klinkicht, capì e colse il momento. Comandava la difesa contraerea di Vienna e ricevette l'ordine di bombardare il campanile; si rifiutò - a rischio di venire fucilato - e lo stesso ordinò a tutte le batterie contraeree di Vienna. Ci sono dei momenti in cui tutto dipende da un mio "sì". Se perdo quel momento, tutto è perduto.

Nella storia dell'umanità c'è stato un momento in cui per così dire era tutto in gioco, tutto nelle mani di qualcuno, d'uno solo. Fu l'ora dell'annunciazione. Se ben scrutiamo quel momento, quando l'angelo annunciò a Maria: «Partorirai un figlio e gli darai nome Gesù» (Lc 1,31), vediamo che in quel momento veramente tutto fu nelle sue mani, nella sua disponibilità a collaborare, nel suo sì o nel suo no.

Ci sono ore così anche nella nostra vita. A volte mi chiedo: come lo si capisce, nella storia delle vocazioni, quando uno sente la chiamata alla sequela? C'è anche la situazione del giovane ricco, che in quell'ora, in quel momento s'allontana triste (Mc 10,17-31). Confido che Dio non abbia ripudiato il giovane ricco. Ma per quel no Gesù pianse, come per i no del suo popolo, che non corrispose (cfr. Mt 23,37).

Ma nell'ora cruciale Maria disse sì, e in quell'ora diventò per noi tutti mediatrice di salvezza. Non che ci abbia procurato la salvezza; questa viene soltanto da Dio. Ma lei disse il suo sì. Immagino che in questo sì di Maria, in quest'ora unica, ci sia una densità tale che tutte le

MARIA, “UNICA COOPERATRICE ALLA REDENZIONE”

generazioni possono attingervi, perché un tal peso effettivamente ebbe quell'ora.

Ma per tornare al campanile di Santo Stefano, naturalmente non ogni volta che lo vediamo pensiamo al capitano Klinkicht. Ma se quella volta, in quell'ora decisiva, non avesse detto no all'ordine, oggi il campanile non lo vedremmo più.

Sicuramente Maria visse quel sì anche nella sua vita quotidiana di fede, nelle molte ore, nei molti giorni e anni durante i quali fece il suo cammino. Sant'Ireneo, scrittore cristiano del II secolo, disse una volta: «Mediante la sua ubbidienza Maria diventò per sé e per l'umanità causa della salvezza». Non che abbia meritato la salvezza, ma nel senso che ce l'ha *mediata*. Non che ne sia la fonte primaria, ma una fonte sussidiaria, attraverso cui Dio poté realizzare la sua opera. In forza di quel sì, Maria è la portatrice di salvezza per tutti i tempi. Da quel momento, la sovrabbondanza che dal suo sì sgorga scorre su tutte le generazioni. Quando a Lourdes o Fatima vediamo le folle innumerevoli che là accorrono e hanno fiducia in lei, allora intuiamo quanto potere ci sia in quell'ora decisiva.

In quell'ora in cui disse il suo sì non diventò la madre soltanto del redentore, ma la madre anche di tutti coloro di cui egli è redentore. Cioè la madre di tutti gli uomini, essendo egli redentore di tutti gli uomini. Qui sta la ragione più profonda del perché uomini di tutti i popoli e di tutte le epoche hanno in lei tanta fiducia.

+ Christoph Cardinale Schönborn, O.P.
Arcivescovo di Vienna, Austria